

Marco 10, ³⁵⁻⁴⁵

³⁵ E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo». ³⁶ Egli disse loro: «Cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: ³⁷ «Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸ Gesù disse loro: «Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». ³⁹ E Gesù disse: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰ Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹ All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴² Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. ⁴³ Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴ e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. ⁴⁵ Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

L'incontro con questa Parola è cominciata lunedì quando l'abbiamo condivisa con la Donatella che, dopo la lettura del Vangelo, per prima cosa ha detto, da persona che si definisce atea, lontano dalla fede: "Gesù ancora una volta deve fare i conti con l'umanità dei suoi seguaci". E ha usato molta benevolenza, quella che noi saremmo tentati di non usare nei confronti di coloro che dicono: "Facci sedere uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".

Però c'è una cosa che difficilmente i commentatori colgono, cioè la domanda con cui Gesù inizia questo dialogo con Giacomo e Giovanni, e che rivela un modo di essere di Gesù, prima ancora che qualcosa che Lui vuol fare.

La domanda che Gesù pone a Giacomo e a Giovanni è: "Che cosa volete che io faccia per voi?". E questi gli chiedono un posto dove si sta bene, dove si possono vedere le cose, il posto delle persone importanti... Questi due amici di Gesù dicono: "Noi vogliamo essere persone importanti".

Di fronte a questa richiesta, si sviluppa la vicenda.

La nostra risposta nascerebbe dalla tentazione di essere noi al loro posto e forse di non avere noi il coraggio per chiedere questo.

Invece Gesù dice: "Che cosa volete che io faccia per voi?".

Questa è la domanda del servizio, della diaconia, dei diaconi, dei cristiani: "Cosa volete che io faccia per voi?".

Questa domanda dice anche la libertà con cui ciascuno di noi può disporre di sé in rapporto agli altri. Certo uno che non vive il servizio ponendo questa domanda rischia di vivere il servizio come una prestazione.

Questa domanda in che cosa ci espone poi? Ci espone in ciò che abbiamo, perché naturalmente se noi diamo una testimonianza legata al Vangelo, che cosa ci potrebbero chiedere che non abbiamo già dato loro?

Diceva padre Christophe: "Alla fin fine penso che mi potrebbero prendere la vita i terroristi della GIA, ma cosa potrebbero prendermi che io non abbia già dato loro?".

Perché ci chiedono i soldi per pagare l'assicurazione di una macchina? Perché li abbiamo!

Questa domanda: "Che cosa volete che io faccia per voi?" su che cosa ci fa riflettere?

La vicenda di Gesù va in questa direzione; infatti Gesù si pone di fronte a questi due discepoli ponendo questa domanda che noi non facciamo mai.

Io ho sempre paura che mi chiedano più di quello che penso di dare.

Che cosa e a chi noi concediamo di chiederci ciò che le persone vogliono? A chi noi poniamo questa domanda?

Alle persone di cui ci fidiamo, alle persone nelle cui mani noi ci mettiamo, alle persone nella cui vita ci riconosciamo...

Questa domanda dice anche che preveniamo un bisogno. Ci offenderemmo se le persone a cui poniamo questa domanda non ci chiedessero niente. Sappiamo già quello di cui le persone hanno bisogno. Ci facciamo delle paranoie in ordine a quello che noi vorremmo dare loro e allora suscitiamo in loro il bisogno di quello che noi vogliamo dar loro. È una sottile azione mentale.

Questa è la domanda che spiazza, che noi non avremmo mai posto a persone che cercano posti di potere, di comando: "Che cosa volete che io faccia per voi?".

Poi, certo, Gesù dice: "Potete bere il calice che io bevo?", ma Gesù porrà questa domanda anche ad altre persone, cieche fisicamente: "Che cosa volete che io faccia per voi?" e costringerà i ciechi a riconoscere la loro cecità.

E se la condizione di coloro che chiedono posti di potere fosse la condizione dei ciechi, dei miopi! E se stando al Vangelo chi cerca il potere visse di una cecità che non fa vedere oltre se stessi?

Il potere e la sua ricerca accecano.

"E siccome voi credete di vedere, siete ciechi" dirà Gesù in Giovanni 9 a queste guide cieche.

E inoltre "Guai a voi, guide cieche!".

E c'è un legame tra la cecità e il potere. Difficilmente chi detiene il potere, a qualsiasi livello, ha occhi per vedere. Si rimprovera agli uomini di potere una cecità legata alla condizione della povera gente, perché denunciano se stessi: cioè sono ciechi.

Ed è bellissimo poi che Gesù in questo dialogo dica: "Ma voi potete bere il calice? Potete essere battezzati nel Battesimo?".

Dicendo questo, rende partecipi i discepoli di quello che Lui è. Il servizio comincia dal suo calice, dal suo Battesimo.

Il calice dice l'offerta, la partecipazione. Il calice nella Scrittura dice quello che Dio fa bere al suo popolo, stanco della sua infedeltà.

"È colmo il calice dell'ira di Dio" dice il profeta. "E allora vi farò bere il calice della mia ira. Vi farò sentire tutto lo sdegno che voi avete provocato nell'infedeltà del rapporto con me".

E Gesù dice: "Potete bere il calice?".

Quale? Quello dell'ira di Dio.

L'ira di Dio è lo sdegno di fronte all'infedeltà; l'ira di Dio è lo sdegno di fronte a un'ingiustizia. Ci si sdegna profondamente.

Il salmo dice: "Nell'ira non peccate". Cosa vuol dire? L'ira non è uno dei sette vizi capitali?!

Certo! L'ira di Dio! Il suo sdegno!

Allora la coppa, il calice dell'ira di Dio è colmo.

Ma il calice è anche quello che trabocca di gioia "Il mio calice è colmo di ebbrezza" Salmo 23.

Il calice dice sempre una partecipazione, una volontà di condivisione, una comunione piena.

E così il Battesimo. Gesù vive la sua Passione non come un'esperienza; Lui c'è dentro totalmente fino al collo nelle cose...

Infatti Gesù dirà: "Non andate a cercare quello che verrà dopo, che è per coloro per i quali è stato preparata dal Padre".

Don Mazzolari diceva agli esercizi dei seminaristi: "Il rischio dei parroci è quello di andare oltre l'altare, oltre la mensa del dono. È qui sopra che i preti si devono fermare. Non è oltre l'altare per cercare il monsignorato o le cariche ecclesiastiche. Tutto quello che siete o sarete, lo siete o sarete lì sopra la mensa".

Infatti, oggi, nel distribuire la comunione starò al di là della mensa e i ministri del calice dalle parti, sintetizzando tutto come diceva don Enrico nel dire che è più importante la commensalità dell'assemblea che non il ruolo del ministro. Perché solo io e Giorgio siamo commensali? Perché non tutti siamo seduti alla stessa mensa? Perché non tutti partecipi dello stesso pane e dello stesso calice? Allora io vi darò la comunione stando di là, per essere non io ministro, ma commensale, per essere tutti partecipi dello stesso calice e dello stesso pane.

Si chiedeva allora la Donatella: "Che senso ha lo sdegno degli altri dieci? Perché gli altri dieci sono sdegnati? Che cos'è che li muove? L'invidia per quei due che hanno chiesto un posto per loro? Oppure questi dieci hanno capito? Capito cosa eventualmente? È solo invidia la loro oppure che cos'hanno colto?".

La nostra comunità cristiana sa reagire di fronte a tentazioni (che anche a noi vengono) legate al potere? Questi dieci non reagiscono forse perché si sono accorti che il criterio in cui si vive in una comunità cristiana è un criterio di potere e non di servizio?

Nel momento in cui ci si accorge che chi presiede vive secondo criteri non di servizio, perbacco, reagiamo! Ci sdegniamo. Il nostro calice è colmo di ira.

Infatti se in una comunità cristiana s'insinua il tarlo del potere, è finita. Se in una comunità cristiana si abbandona il criterio del servizio...

Se in una famiglia tutti vogliono comandare, succede che finisce la famiglia. Nella famiglia se comandano i piccoli, vuol dire che è una famiglia che funziona.

Allora lo sdegno degli altri dieci a che cosa è dovuto? Questo vale per la nostra Chiesa. La comunità cristiana reagisce a logiche di potere? È come se uno ti pestasse i piedi. Quando una comunità cristiana cede a logiche di potere, subito! Non si aspetta neanche che uno...

Se avessimo il sesto senso per cui a un certo punto diciamo: "C'è qualcuno di noi che si lascia tentare, che vive la comunità cristiana come un luogo in cui esercita un potere".

Domani sera il prof. Eusebi, nell'ambito del cammino sul servizio, ci verrà a parlare sul concetto di persona nella Costituzione.

Di questi tempi non è importante fare un'opposizione, ma tornare a ciò che qualifica la nostra vita democratica che è la Costituzione, perché lì – diceva don Giuseppe – se non hanno il Vangelo, almeno hanno la Costituzione, che è frutto di un patto e di un ascolto reciproco nel quale e per il quale ciò che c'era al centro era la persona. Il patto costituzionale non è stato frutto di compromessi; è stato ben di più.

Diceva sempre don Giuseppe: "Uno dei principi che si sono poi riflessi nella Costituzione è stato questo: nel momento in cui si costituiva un potere, si faceva attenzione che ci fosse un potere a cui il potere costituito dovesse rendere conto, perché qualcuno non si montasse la testa.

E ci sono alcuni accorgimenti, anche da un punto di vista giuridico proprio perché un potere non possa prevalere sull'altro. Naturalmente si veniva da una dittatura e da una guerra, da cui la Costituzione è nata. Allora domani sera rifletteremo sul concetto di persona nella Costituzione.

Allora ecco il discorso di Gesù. Gli altri si sdegnano. Vorrei pensare a una comunità cristiana che ha l'incompatibilità al potere. È come quando uno ha l'allergia. Se facciamo un test allergologico, ci accorgiamo che ha allergia al potere, che rifugge il potere come qualcosa che non le appartiene, che sceglie l'autorità, ma non il potere.

Ecco perché don Giuseppe diceva: "Quattro anni di legislatura e poi a casa! Perché più di quattro anni al potere non si sa resistere".

C'è chi è venuto via a quei tempi ed anche adesso, perché ha tenuto fede a questo.

Il commento più bello all'ultimo versetto del Vangelo l'hanno fatto le ragazze della strada. Abbiamo fatto la Messa venerdì sera con loro sulla strada. Come possono aver colto: "a dare la vita in riscatto per la moltitudine". È stato detto loro: "Andate a casa, e lasciate Gesù al vostro posto sulla strada. Lui vi ha riscattato, ha preso il vostro posto".

Poi non tutte sono andate a casa, però... Forse gliel'abbiamo detto troppo poco che c'è qualcuno che ha detto che è disposto a dare la vita in riscatto.

C'è questa parola che ci frega: "al loro posto". Naturalmente se Gesù non può fermarsi al loro posto, ciascuno di noi alla sera dovrebbe andare sulla strada e dire: "Vai a casa. Sto io qui al tuo posto. Parlo io con i clienti".

Sono tante le ragazze! Possibile che una Chiesa come quella di Reggio Emilia non riesca ad esprimere 20-30 persone che tutte le sere mandino a casa le ragazze e si mettano al loro posto?!

Persone che non diano la vita, ma diano una sera in riscatto di queste ragazze.

Sono tante per una Chiesa come la nostra? Sono tante per centinaia di migliaia di persone che fanno il FAMILY DAY?

Sono tante? Che sono 20 ragazze! Sono tre banchi! Non riusciamo a trovare 20 persone che vadano a dire: "Và a casa. Sto io al tuo posto". Infatti alcune di loro sono rimaste sulla strada con i loro fuochi. Ce ne siamo tornati a casa nostra, nei nostri letti, nella nostra tranquillità.

In riscatto, che cosa vuol dire?

"Và a casa. Ci stiamo noi".

Che questo sia anche ciò che anima e ciò che fa crescere nella comunione reciproca e fra di noi anche in vista dell'assemblea di oggi pomeriggio.